

Il timavese

Francesco Zuin (Udine)

Abstract

The work aims to provide a description of the sociolinguistic and linguistic reality of the hamlet of Timau in the municipality of Paluzza. In contrast to the other villages of the Municipality, the population of Timau has been speaking for centuries, alongside Italian and Friulian, the Timavese code, a Carinthian based variety that nevertheless displays distinctive linguistic characteristics at all levels. In the paper we will present the origins of the village, the sociolinguistic position of Timavese in the community's repertoire, the similarities and differences between Timavese and Carinthian and the corpus and status planning created for this variety after its recognition by the national law 482/1999 ("Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche storiche"), aimed at protecting the historical linguistic minorities recognized in the national territory.

1 Introduzione

Nell'alta valle del Bût lungo la SS 52 bis, a una decina di km dal passo di Monte Croce Carnico/Plökenpass (1360 m. s. l. m.) che segna il confine con la Carinzia, il paese di Timau/Tamau/Tischlbong rappresenta l'ultima frazione del comune di Paluzza/Paluçe. Situato a 830 m. s. l. m. questo *Strassendorf* composto da quattro borgate (Par Soga, Scholeit, Pauarn, Braidà) conta all'incirca 346 abitanti e si contraddistingue rispetto alle altre località del comune primariamente dal punto di vista linguistico. Insieme ai comuni di Sauris/Zahre, Sappada/Plodn e a quelli della Val Canale/Kanaltal si configura infatti come un'isola linguistica tedesca in territorio friulano.¹ La popolazione del paese è infatti in massima parte direttamente discendente da coloni emigrati dalla Gail- e Lesachtal appena al di là del confine, in un periodo non facilmente definibile, ma compreso tra l'XI–XIII sec. Accanto alla lingua nazionale e al friulano buona parte della popolazione è tuttora in grado di parlare il timavese o tischlbongarisch, una varietà di base carinziana nella quale tuttavia convivono tratti arcaici ed altri dovuti al secolare contatto con il romanzo.

¹ Sebbene alla luce delle riflessioni di Tagliavini (1936: 51), riprese per Timau da Bellati (1948), rappresentando una propaggine in territorio italiano dell'area linguistica tedesca, sarebbe piuttosto da identificare come "penisola linguistica" (cf. anche Kranzmayer 1963/1986), già Francescato/Solari (2012/1994: 43, n. 6) hanno sottolineato come la distinzione tra "penisola" e "isola" rappresenti un falso problema, perché, come sostengono anche Orioles/Rombi/Fusco (2007: 526) "la caratterizzazione dei centri alloglotti come *isole* si inserisce in un sistema coe-rente di scelte metalinguistiche di cui fanno parte altre scelte espressive che risentono del medesimo quadro culturale e che scaturiscono per una sorta di "irradiazione sinonimica".

2 I toponimi e le fondazioni del paese

Con buona probabilità la fondazione del paese dev'essere retrodatata di molto rispetto alla prima attestazione documentaria alla fine del XIII sec. Già prima dell'approfondito studio di Kranzmayer (1986/1963), le numerose testimonianze archeologiche, linguistiche e folcloriche portavano Bergmann (1999/1849: 10) e Baragiola (1997/1915: 14s.) a sostenere l'opinione degli abitanti secondo cui il toponimo *Timau* – il quale trova corrispettivi nel fiume Timavo che scorre a Nord-Ovest di Trieste e nell'antico nome del torrente Cellina in Veneto – rimanderebbe ad una divinità celtica o venetica² legata all'acqua. Ciò sarebbe confermato da una serie di leggende popolari che attribuiscono poteri taumaturgici a diverse sorgenti carsiche che scorrono nella zona, tra cui le più importanti sono il Fontanon (tim. Prunna) 'fontanone, sorgente', posto sul limitare settentrionale del paese e la Fontagnèle, attorno la quale in epoca cristiana sarebbe stato eretto il santuario chiamato Crist da Tamau 'Cristo di Timau' (tim. Oltn Gott 'antico Dio').³

Al netto dell'antica valenza religiosa che il luogo aveva già in epoca antica, i primi indizi di una possibile presenza antropica stabile si lasciano però individuare solo in fase romana. Il luogo dove sorge Timau, a pochi chilometri dal passo di Monte Croce Carnico, si trova su una via fondamentale per i collegamenti tra l'area carnica e la Carinzia.⁴ La riprova di ciò è data dal tracciato della strada romana che tuttora attraversa la valle del Bût per poi superare il passo,⁵ la cui importanza è confermata dalle due epigrafi in prossimità del passo stesso che rivelano opere di restauro alla metà del II sec. d. C. e nel 373 d. C. sotto gli imperatori Valentiniano e Valente. La prima di queste epigrafi (CIL V: 1864)⁶ riporta un sintagma *stat(ionis) [T]im[av]ien[sis]* (cf. Kranzmayer 1986/1963: 28; Schwap 2003: 45) che, se correttamente restaurato,⁷ identifica l'esistenza di un piccolo centro abitato con funzioni di *statio*, ultima stazione di sosta prima di attraversare il passo ed incontrare la successiva a Loncium (Mauthen).⁸

² Non è facile definirne l'origine. Se da una parte l'area montana friulana fu almeno a partire dal IV sec. popolata dalla tribù gallica dei Carni (cf. Buti/Devoto 1974: 56s.), allo stesso modo dalla Carnia e dalla *Gailtal* giungono anche testimonianze epigrafiche e toponomastiche venetiche (cf. Vetter 1950: 130s.; Pellegrini/Prosdocimi 1967: 579–597, 607–628).

³ In relazione all'importanza dell'acqua Kranzmayer (1986/1963: 28) ha poi sottolineato come nella memoria degli anziani il fiume Bût prendesse tale idronimo solamente a mezzogiorno rispetto al paese, mentre il corso del torrente che l'attraversava veniva semplicemente indicato con *flim* (tim. *pooch*). Secondo lo studioso la disambiguazione sarebbe dovuta alla differente natura delle acque e, in questo quadro, i nomi *flim* e *pooch* avrebbero sostituito quello antico corrispondente al lat. *timavus*, rimasto invece ad indicare il centro abitato.

⁴ Ciò sarebbe testimoniato secondo Pellegrini (1972: 69) dalle iscrizioni venetiche trovate su entrambi i versanti del passo.

⁵ La via romana si biforcava dopo il paese in due tracciati che affrontavano il passo secondo direttrici differenti. Per una disamina dei vari tracciati si rimanda a Faleschini (2000: 63–75).

⁶ Il cui testo recita "Respectus T(iti) Iul(i) / Pers[e]i c(onductoris) p(ublici) p(ortorii) vecti/gal[is] Illyr(ici) ser(vus) vil(icus) / stat(ionis) [T]im[au]ien[sis] / [it]er in[vium ubi iugi]/ter comme[antes pe]riclitabant[ur / ad ius]tam stabi[litatem redd(idit)] / [Sex(to) E]rbo[nio? -- cur(ante)]".

⁷ L'interpretazione del secondo termine come *Glemoniensis* 'di Gemona' proposta da Piero Sticotti (cit. in Del Bon 2001: 220) è meno probabile.

⁸ Ciò pare confermato dalla presenza di una località chiamata *olt markt* 'mercato vecchio' appena prima del passo (cf. Francescato/Solari 2012/1994: 17), così come dalla testimonianza di Paolo Santonino che – accompagnando

Nel basso Medioevo l'area dove sorge Timau fu interessata dalla migrazione di coloni tedeschi che (ri)fondarono il paese così come noi lo conosciamo, chiamandolo *tischlbong*. Alla base di questa migrazione gli autori e le tradizioni popolari riconoscono la necessità di sfruttare le miniere presenti in loco.⁹ Più controversa è invece la questione relativa all'eventuale esistenza di un sostrato antico di parlanti neolatini discendenti dall'insediamento imperiale. Se Zabai (1982) non si esprime ritenendo tuttavia che nelle miniere accanto ai Tedeschi lavorassero fin da subito anche Friulani, Pellegrini (1972) e Francescato/Solari (2012/1994: 16; 46) considerano altamente probabile che la migrazione dell'elemento tedesco si sia sovrapposta a un nucleo di parlanti romanzi, mentre secondo Kranzmayer (1986/1963: 38; cf. anche Geyer 1984a: 24s.) l'area non era più stabilmente abitata dopo la fase antica a causa delle temperature invernali troppo rigide.¹⁰ La questione deve tuttavia rimanere insoluta: il timavese non presenta infatti né tratti linguistici né prestiti che cristallizzino oltre ogni ragionevole dubbio forme antecedenti al X sec.¹¹

Per quanto riguarda l'origine di questi coloni tedeschi già Bergmann (1999/1849), basandosi sui cognomi degli abitanti,¹² la identificava nella vicina Carinzia e ciò sarebbe confermato da alcune usanze antiche ancora vive nella memoria degli abitanti, tra cui l'obbligo passato di prestare *corvée* in Carinzia e la tendenza a seppellire i defunti nella parrocchia madre di St. Daniel nella valle del Gail superiore (cf. Wutte 1933: 478s.). L'epoca di migrazione non è tuttavia chiara. Se Baragiola (1997/1915) datava l'arrivo dei coloni al XVI sec. su diretta chiamata della famiglia veneziana dei Savorgnan, una definizione cronologica più precisa si deve tuttavia allo studio di Kranzmayer (1986/1963): nel volume *Dar olta Gôt va Tischlbong* il dialettologo viennese riesce a risolvere la questione facendo interagire felicemente i dati linguistici e toponomastici con quelli documentari. Il termine *ante quem* per l'arrivo dei coloni tedeschi sarebbe quindi da individuare nel 1284. A questa data è infatti riportabile il testamento del prevosto Manno, visto da Kranzmayer ma andato incredibilmente perduto,¹³ nel quale per la prima volta è attestato il toponimo latino del paese. Per definire invece il termine *post quem* lo studioso si basa su alcuni tratti linguistici del timavese. L'oscuramento regolare nel medio altotedesco (da ora in poi mat.) /a(:)/ tonica in [o(:)] (e. g. *sghlofn* 'dormire', dal mat. *slāfen*; *voln* 'cadere', dal mat. *vallen*; *votar* 'padre', dal mat. *vater*), sviluppatosi nel bavarese e nel carinziano a partire dall'inizio del XIII sec. (cf. Kranzmayer 1956: 74), sarebbe un primo indizio. Ma è soprattutto

il vescovo di Caorle in visita pastorale nel territorio aquileiese della Carinzia – sottolinea come era usanza fermarsi a pernottare a Timau prima di attraversare il passo (cf. Schwap 2003: 47).

⁹ Maggiori informazioni sulla localizzazione, sulla storia e sulle estrazioni minerarie attorno a Timau si trovano in Coppadoro/Lazzarini (1999: 7394) e Benedetti et al. (2004: 11–54).

¹⁰ L'affermazione di Kranzmayer (1986/1963: 38) secondo cui a causa del freddo rigido e delle abbondanti nevicate almeno fino al XII sec. l'area non sarebbe stata abitabile nella stagione invernale si scontra con la presenza di insediamenti stabili sulle Alpi più antichi e posti ad un'altimetria maggiore (cf. Battisti 1931: 76).

¹¹ Forme di origine latina come *spekatif* 'cannocchiale' o *kupa* 'coppa, abbeveratoio' sono infatti attestate con lo stesso significato in tir. *Spektif* e car. *kuppa* e potrebbero rappresentare il risultato di fenomeni d'interferenza arcaici occorsi tra tedesco e romanzo prima della migrazione timavese.

¹² L'autore riporta quindi come i Prenner i Primus, i Mentil e Plozner fossero giunti dal Weissensee, i Matiz dalla Slavonia di Rozza, i Musan da Trogtol e Drauburg, gli Unfer e i Laikauf da Waisspriach.

¹³ Il documento, rinvenuto secondo Geyer (1984a: 26) nell'archivio parrocchiale di Zuglio sarebbe stato trasmesso nel 1975 dal parroco locale Don Pietro a un museo di Cividale ed ora sarebbe introvabile.

la *Kärntner Dehnung*¹⁴ a fornire una prova chiara. Tale fenomeno infatti si sarebbe sviluppato in carinziano nei decenni a cavallo tra XIII–XIV sec. in due fasi cronologicamente distinte: nella prima si sarebbe assistito al solo allungamento vocalico e solo in seguito si sarebbe verificata la degeminazione consonantica (cf. ibd.: 101). In questo quadro le forme timavesi come *treiffn* ‘incontrare’ o *eejssn* con presenza dell’allungamento vocalico ma assenza della degeminazione consonantica proverebbero il distacco di questa varietà dall’alveo carinziano in un’epoca corrispondente a quella della prima citazione documentaria (cf. Kranzmayer 1986/1963: 42).¹⁵

La colonizzazione della fine del XIII sec. non sarebbe stata tuttavia la prima. Il toponimo tedesco *Tischlbong* – il quale viene notato per la prima volta in un documento del 1342 come *Teschelwanch* e *Teschelbang*, successivamente in Carinzia come *Teschel(bang)*, *Teschel(wanch)*, *deßhit(wanng)*, *Teschel(wanch)* e in Friuli come *Tissi(ban)*, 1450 *Thesil(banch)*, *Tesil(banch)*, cf. Schwap (2001: 191) – è composto da *Tischl-* ad indicare la pianta nota come *Capsella Bursa Pastoris* (cf. car. *Taschelkraut*) e *-bong*, dal mat. *-wang* ‘boschetto, cespuglio’. Questo secondo radicale, generalmente utilizzato in unione con nomi di piante (cf. *Aspang*, *Langewang*, *Kallwang*)¹⁶ non sarebbe più stato produttivo dopo l’XI sec. e ciò sosterebbe le credenze locali (cf. Baragiola 1997/1915: 15), secondo cui a Timau ci sarebbero stati due insediamenti differenti e forse sovrapposti: il primo intorno al 1100, il secondo alla fine del 1200 (cf. Kranzmayer 1986/1963: 39).¹⁷

In ogni caso fin dall’ultima fondazione alla fine del XIII sec. Timau ha legato il suo orizzonte alla Carnia, entrando a far parte della “Comunità di Tolmezzo” (1392) in qualità di “villa annessa” e mantenendo come tutta la regione una relativa autonomia anche in seguito alla conquista veneziana dello stato patriarchino (1420). Comune autonomo fino al 1813 quando fu inglobato a Paluzza, Timau alternò momenti di relativo benessere – tra il 1440 e il 1578 sembra esserci stato un relativo aumento di popolazione dovuto ad un’ulteriore ondata migratoria tedesca – ad altri di estrema miseria, segnalata da diverse visite pastorali (cf. Zabai 1982: 17). Le continue avversità climatiche e morfologiche che interessavano l’area culminarono nel fenomeno alluvionale che nel 1729 distrusse il paese, all’epoca sito nel luogo in cui oggi sorge il Tempio Ossario, che fu ricostruito in seguito un chilometro più a Sud. Dopo l’esperienza napoleonica il paese entrò a far parte insieme al Lombardo-Veneto dell’Impero asburgico, per poi

¹⁴ Vale a dire quel fenomeno tipico del carinziano per cui una vocale breve medioaltotedesca seguita da una fricativa geminata si sviluppa in una consonante lunga seguita da una fricativa scempia, e. g. mat. *slüzzel* [ˈʃlyz:el] ‘chiave’, in car. [ʃly:s]; mat. *wizzen* [ˈviz:en] ‘sapere’, in car. [wi:zɲ].

¹⁵ Per quanto la forma *treiffn* ‘incontrare’ non sia attestata in timavese che utilizza piuttosto il lessema *pakeing*, conferme di questo stadio evolutivo intermedio si ritrovano anche in Geyer (1984a: 151–154) e in esempi come *sghlisi* [ˈʒli:s] ‘chiave’, *beisn* [ˈbe:isn] ‘sapere’, etc.

¹⁶ Un’ulteriore interessante ipotesi avanzata da Schwap (2001: 193–198) ritiene invece che il primo membro del composto toponimico sia da riconoscere in *Tesche* che indicherebbe un filare di vigna posto su un terreno non pianeggiante.

¹⁷ L’identificazione di questo primo insediamento come l’unico ha forse portato Schwap (2001: 185–206) a ritenere che la tedeschizzazione dell’area sia stata un’operazione pianificata tra il X–XI sec. dai conti di Gorizia o dai nobili carinziani della famiglia degli Spanheim o degli Eppenstein, cui l’area in cui sorge il paese apparteneva a quest’epoca.

passare all'Italia dopo la terza guerra d'indipendenza (1866) e da qui seguire le vicende politiche e storiche del Paese.

3 Timau: evoluzione del repertorio sociolinguistico

Le prime informazioni sulla situazione sociolinguistica di Timau si ritrovano in un documento del 1602¹⁸ conservato presso l'Archivio della Curia Arcivescovile di Udine (Visita pastorale anno 1602, verso 780) e relativo ad una visita pastorale. Il testo permette di definire come già a quest'epoca il repertorio comunitario fosse bilingue. Viene infatti indicato come il paese sia composto da otto fuochi e come gli abitanti "...utuntur lingua italica et germanica", con questo secondo glottonimo ad indicare non l'italiano, bensì evidentemente il friulano nella sua varietà carnica.¹⁹ La conferma del bilinguismo presente nella comunità già nel XVII sec. è indirettamente fornita dall'assenza di notizie circa la presenza di parroci tedeschi a Timau. L'apprendimento del friulano dev'essere quindi stato ancora precoce e precedente a quest'epoca, dal momento che questa varietà non solo rappresentava il codice fondamentale per i rapporti economici con gli altri paesi della Carnia, ma permetteva anche al paese configurarsi come una piazza commerciale formidabile per gli scambi tra il mondo friulano e quello tedesco.²⁰ Basandosi sul confronto con altre minoranze è inoltre da ipotizzare che a quest'epoca timavese e friulano fossero già in un rapporto di diglossia, con il primo varietà "bassa" (L) utilizzata nei rapporti con i compaesani e con gli abitanti al di là del passo, il secondo varietà "alta" (H) che, rappresentando un codice fondamentale per le relazioni con i paesi vicini e con le autorità civili e religiose, aveva finito per segnalare l'ascesa sociale di coloro che se ne impadronivano (cf. Francescato/Solari 2012/1994: 48).

Non è chiaramente individuabile il momento in cui in questo repertorio bilingue e diglottico si verificò l'entrata dell'italiano come terzo codice funzionale (cf. Francescato 1989: 129), portando ad una situazione di triglossia,²¹ sebbene un ruolo significativo deve essere stato giocato dalla scuola. Allo stesso modo non è definibile se già prima dell'istituzione scolastica promossa dallo Stato unitario si fosse diffuso come codice 'alto' una sorta varietà mista friulano-veneta.²² In ogni caso all'inizio del XIX sec. Bergmann (1999/1849: 10) sottolineava come l'ordine

¹⁸ Il dato è presente in Francescato/Solari (2012/1994: 46) che a loro volta lo ricavano da Zabai (1982: 26), la cui tesi di laurea, discussa con il prof. Francescato all'Università di Udine, non è ammessa la consultazione.

¹⁹ Per quanto la varietà di friulano parlata a Timau si contraddistingua per una serie di caratteristiche proprie rispetto a quella del capoluogo comunale (cf. Zuin 2022c: 75–92).

²⁰ Questo non solo viene espressamente riconosciuto nel documento, ma è anche confermato da una profonda ricerca d'archivio condotta da Del Bon/Unfer (2004: 201–236). Non è poi da dimenticare che a poca distanza a Nord di Timau è ancora presente una località definita *oltn moarckt* ('mercato vecchio') che la memoria popolare riconosce come il luogo in cui probabilmente fin da epoca antica si sviluppavano gli scambi commerciali tra l'area al di qua e al di là del passo. Nell'audio contenuto al "Phonogrammarchiv Wien" l'informatrice riporta come "Tischlbong is vriar oumgabeisn par oltn moarckt, seem senta da extrairischn unt da italienischn in moarckt gong mochn (Timau prima era costruito al 'mercato vecchio', lì erano andati a fare un mercato gli italiani e i tedeschi)" (*Phonogrammarchiv der Österreichischen Akademie der Wissenschaften*, BD 1198).

²¹ Il tecnicismo viene desunto da Denison (2021/1968: 578–592) che lo utilizza per inquadrare la realtà di Sauris.

²² Ancora negli anni Sessanta Kranzmayer (1986/1963: 44) sottolineava come "se sopraggiungono persone vestite in modo 'cittadino', gli anziani scelgono il loro più nobile modo di esprimersi: un veneziano più o meno venato di friulano".

nell'apprendimento delle lingue fosse particolare. Nello specifico il timavese (L1) veniva acquisito durante l'infanzia nei rapporti con i genitori, mentre con l'entrata a scuola iniziava l'apprendimento dell'italiano, lingua esclusiva anche degli uffici religiosi (L2), e solo in seguito, nei rapporti all'esterno del paese, il parlante finiva per diventare competente anche in friulano, come conferma ancora una settantina di anni dopo Baragiola (1997/1915: 25–29), sottolineando nel contempo come non di rado nel parlato dei Timavesi si registrino fenomeni di *code mixing*.²³

La triglossia era ancora solida negli anni Ottanta del secolo scorso quando Geyer, oltre a confermare l'ordine di apprendimento dei tre codici²⁴ ne forniva un primo inquadramento funzionale. All'italiano lingua “alta” (H), utilizzata nei domini formali dell'istruzione, dei rapporti istituzionali e esclusiva nell'ambito scritto, si aggiungeva il timavese varietà “bassa” (L) dell'intimità e il friulano, funzionale alla comunicazione esocomunitaria, che si veniva a configurare come mesoletto (M). Nel contempo tuttavia la studiosa rilevava tra i giovani i prodromi dello sviluppo di una *trilalia* (cf. Denison 1993: 27–55), con la tendenza dell'italiano a trasferirsi anche in domini funzionali prima ad esso esclusi (cf. Geyer 1984a: 48, 1984b: 213s.).

Tuttavia la dichiarazione secondo cui “Kinder aus Tischelwang verstehen und sprechen nicht Friulanisch” (Geyer 1984a: 48) pare senza dubbio forzata. Infatti meno di una decina di anni dopo De Franceschi (1990–1991) osserva come l'italiano si stia ormai sostituendo al timavese come lingua con cui ci si rivolge ai figli, tanto che pochissimi di questi sono in grado di parlare correttamente il codice tedesco, mentre “quasi tutti conoscono invece perfettamente il friulano [...] appreso in genere (ammesso che non si tratti della lingua madre) fuori dal paese” (De Franceschi 1990–1991: 55s.) in età scolare o nel periodo immediatamente successivo. Questi dati sono poi confermati dalla precisa inchiesta svolta da Francescato/Solari che, pur rilevando che sempre più spesso la L1 sia l'italiano a discapito del timavese e del friulano, in ogni caso sottolinea come la competenza attiva in quest'ultimo rimanga molto alta – 100% per gli uomini e donne con più di 81 anni, rispettivamente 75% e 65% tra i minori di 20 anni – rispetto a quella in timavese – 100% per i maggiori di 81 anni, rispettivamente 41% e 55% tra i minori di 20 anni – (Francescato/Solari 2012/1994: 82, 85).²⁵ Per quanto questo dato porti gli autori a concludere che la resistenza alla pressione sociolinguistica dell'italiano sembri essere molto maggiore per il friulano che per il timavese (cf. *ibid.*: 303s.), il repertorio è ormai riconfigurato in *trilalia*. Gli anziani sono infatti gli unici ancora in grado di individuare differenze funzionali tra i codici, utilizzando generalmente l'italiano nelle situazioni formali e come lingua con cui ci si rivolge agli sconosciuti, il friulano nella relazione con gli altri carnici, con i paesani che non posseggono il timavese e, in generale, con gli sconosciuti che si rivolgono loro in friulano. Gli ambiti del timavese sono invece limitati principalmente alle interrelazioni con gli altri anziani,

²³ Tra le varie prove linguistiche a sostegno di questa affermazione l'autore riporta la frase *g'he bek brutta zava, g'he bek va mier* ('vai via brutta rospa, vai via da me') ascoltata durante un bisticcio tra due donne e nel quale convivono elementi linguistici timavesi (*g'he bek va mier*), italiani (*brutta*) e friulani (*zava*).

²⁴ La studiosa (Geyer 1984a: 47s.) riporta come “Als erste Sprache, die Muttersprache, erlernt jedes Kind ‚Deutsch‘, vielmehr das Tischelwanger Idiom. Mit Eintritt in den Kindergarten kommt jedes Kind mit der it. Sprache in Berührung und erlernt sozusagen ‚spielend‘. [...] Mit dem Friulanischen kommen erst die Jugendlichen in Berührung, wenn sie in der Umgebung Arbeit und Kontakt mit Gleichartigen suchen”.

²⁵ Un ruolo centrale è giocato in tal senso dall'incremento delle unioni esogamiche e delle famiglie miste, così come dai contatti lavorativi e sociali sempre più stretti con le altre aree della Carnia.

con i nipoti – i quali tuttavia rispondono generalmente in italiano – e alle situazioni informali quali il gioco delle carte o le discussioni in osteria. Tra gli adulti che conoscono entrambi i codici minoritari la differenziazione funzionale è ormai venuta a cadere e si è assistito a una diffusione dell'italiano anche in domini prima ad esso esclusi (cf. *ibd.*). Infine tra i giovani si registra un progressivo abbandono della varietà tedesca con la creazione di un repertorio dilatico con italiano e friulano. La maggior resistenza del friulano rispetto al timavese è infine confermata da un'indagine di Costantini (2021: 72) che registra il regresso di entrambi i codici in termini di diffusione della competenza attiva (67,5% per il friulano, 55% per il timavese).

4 Il timavese: una varietà carinziana tra tratti arcaici e fenomeni di contatto

L'origine carinziana dei coloni che nel Medioevo fondarono Timau emerge chiaramente dall'osservazione delle caratteristiche del codice. Questo infatti, pur presentando fenomeni arcaici dovuti al precoce distacco dall'alveo carinziano e altri dovuti alle secolari dinamiche di contatto con le varietà romanze, mostra su tutti i livelli peculiarità rinvenibili anche nei dialetti posti al di là del passo.

Geyer (2001: 23–40) ha chiaramente individuato alcuni caratteri che inquadrano il timavese come varietà carinziana, tra cui:

- la presenza della *Kärntner Dehnung*;
- la conservazione del prefisso mat. *ge-*, in tim. *ga-* vs. in tir. *g-*;
- i diminutivi in *-li* al singolare vs. *-l(e)* in tir.;
- il mantenimento della vocale all'interno dell'articolo nominativo maschile singolare, la quale cade in tirolese;
- il passaggio del dittongo mat. */ei/* ad *[a]* e di mat. */st/* a *[ʃt]*, la cui isoglossa attraversa la Carinzia Superiore, interessando anche il timavese.

Altre peculiarità si lasciano invece individuare da un confronto tra le carte linguistiche raccolte da Kranzmayer (1956) e i repertori lessicografici raccolti da Bellati (1948) e Geyer/Gasser (2002) per il timavese, da Lexer (1862) per il carinziano. Nel prosieguo verranno quindi illustrate alcune caratteristiche peculiari di tale varietà in rapporto al medio altotedesco (mat.) e ai dialetti tedeschi circonvicini, tentando quando possibile un confronto con Kötschach-Mauthen, il paese posto subito al di là del passo, alla confluenza delle valli del *Lesach* e del *Gail*.

4.1 Fonetica

Dal punto di vista del vocalismo tonico il timavese mostra accanto a sviluppi comuni, alcune peculiarità specifiche.

- mat. *a* e *â* hanno subito regolarmente l'incupimento in *[o:]* in forme come tim. *mochn* 'fare' (cf. bav. *mochn*, car. *mochen*), dal mat. *machen*, tim. *schola* 'scodella' (cf. bav. *schol*, car. *schôle*), dal mat. *schal(e)*, tim. *homar* 'martello' (cf. bav. *homer*, car. *homer*). Tale sviluppo, tipico del tirolese (cf. Kranzmayer 1956: Karte 1), sembrerebbe essere proprio anche della varietà di Mauthen dove si registrano forme come *koz* 'gatto', dal mat. *katze*, *amol* 'una volta', dal mat. *ein mal*, per quanto Lexer registri in alcune zone della Carinzia anche la presenza di realizzazioni in *[a]*, e. g. *fläsche* 'bottiglia' (vs. tim. *vlosch*), *schramme* 'ferita, abrasione' (vs. tim. *schroma*).

- mat. *e* mostra invece differenti sviluppi a seconda del contesto in cui si trova inserita. Generalmente infatti dittonga in [ɛ:j] quando precede un'occlusiva o una fricativa, come in *leing* ['lɛ:jŋ] 'porre' < mat. *legen*, *eischa* ['ɛ:jʃɛ] 'faggio' < mat. *esche*. Davanti a nasale invece la vocale si allunga in [ɛ:] (e. g. *hena* ['hɛ:na] 'gallina' < mat. *henne*), mentre prima di vibrante accanto al monottongo compare anche un allomorfo [ɛ:a] (e. g. *learch* ['lɛ:arx] 'larice', dal mat. *lerche*). Per quanto Geyer (1984a: 72) sostenga come lo stesso sviluppo sia riscontrabile anche a Mauthen – con la sola differenza che davanti a vibrante si avrebbe [i^e], e. g. *fi^ertig* (vs. tim. *vearting*) –, tale sviluppo non è registrato da Lexer che riporta invece realizzazioni diverse tra cui [a] (e. g. *asche* 'faggio'), [e] (e. g. *èssach* 'aceto', dal mat. *ezzych* vs. tim. *eisach*), [ø] (e. g. *töbich* 'tappeto', dal mat. *tep(p)ich*).
- mat. *i* rimane generalmente inalterata come in tutti i dialetti carinziani, mentre lo sviluppo [i(:)] di mat. *ü* che contribuisce a distinguere le varietà carinziane e tirolesi dagli altri dialetti tedeschi è regolarmente attestata nel timavese, e. g. *vlige* 'mosca', dal mat. *vlüge*, *lisnan* 'ascoltare', dal mat. *lūsen*.
- mat. *o* nei monosillabi e in sillaba aperta è realizzato come [o:u] (e. g. *poun*, *poudn* ['po:u(d)n] 'suolo, terreno', dal mat. *bodem*, *ouvn* ['o:uvn] 'forno', dal mat. *oven*), davanti a nasale come [ɔ] (e. g. *ganoman*) e come [ɔ:a] prima di vibrante (e. g. *doarf* ['dɔ:arf] 'paese', dal mat. *dorf*, *oart* 'luogo' ['ɔ:art], dal mat. *ort*). Anche in questo caso Geyer (1984a: 74) individua una correlazione tra il timavese e la varietà di Mauten, con l'unica eccezione del mancato dittongamento in [ɔ:a], come del resto confermato da Kranzmayer (1956: Karte 8) che rileva tale sviluppo nel Sudtirolese e, per quanto riguarda la Carinzia, nell'area a Nord-Ovest di Lienz.
- mat. *ö* è reso come [ɛ:j] davanti a occlusiva e fricativa semplice (e. g. *jeichli* ['jɛ:ikli] 'dente del rastrello', dal mat. *jöchlein*), [ɛ:j] davanti a nesso consonantico o geminata (e. g. *ckneidl* [k^hɛ:idl] 'gnocco', dal mat. *knödel*). Solo davanti a vibrante la resa [ɛ:a] (e. g. *dearf* [dɛ:arf] 'paesi', dal mat. *dörfer*) si differenzerebbe invece da quella registrata a Mauthen che mostrerebbe [o:] (cf. Geyer 1984a: 75).
- Tipico di buona parte dell'area tirolese e carinziana è il dittongamento di mat. *ê*, *ô*. In timavese le due vocali vengono realizzate come [o:a] e [e:a] (Kranzmayer 1956: Karten 9, 10), e. g. *groas* 'grande' (bav., car. *groas*), *hoach* (bav., car. *hoach*), tim. *sghnea* (bav., car. *schnea*), tim. *mear* (bav., car. *mear*), per quanto tale resa non sia secondo Geyer (1984a: 80s.) registrata a Mauten.²⁶
- mat. *ô* a Timau si è evoluto in modo analogo a mat. *ê*. Come in tutta la Carinzia emerge come [e:a], e. g. *preatl* 'panino', dal mat. *broet-lein*, *vleasl* 'intrecciare', dal mat. *vloezen* (cf. car. *fleass 'n*), mentre Geyer (1984a: 81s.) rileva come a Mauthen la forma spesso monottonghi (e. g. *grēsa*, dal mat. *groesser*). Così come per mat. *ê*, anche mat. *ô* davanti a nasale mostra un allofono [i:a], e. g. *schian* 'bene, bello', dal mat. *schoene*.
- mat. *î* e *û* (dall'altotedesco antico *û*, *iû*) vengono realizzati come [a:i] (e. g. *schpaim* ['ʃpa:i] 'vomitare', dal mat. *spîwen*; *lait* 'gente', dal mat. *liut*), mentre mat. *û* volge ad [a:u] come in tutta la Carinzia e il Tirolo.

²⁶ A differenza di quanto avviene prima di nasale dove in entrambe le varietà si sviluppano gli allomorfi [i:a], [u:a], e. g. tim., car. *Gian*, dal mat. *gēn*, tim. *ckruana*, dal mat. *krone*.

- per quanto riguarda i dittonghi, se gli sviluppi di mat. *iu* in [o:i] (e. g. *schtöjar* ‘tassa’ [ʃto :ijar], dal mat. *stiure*, *noi* [‘no:i] ‘nuovo’, dal mat. *neu*), mat. *ie*, *üe* in [i:a] (e. g. *tiaf* [‘ti:af] ‘profondo’, dal mat. *tief*, *licht* [‘li:axt] ‘luce’, dal mat. *liehti*, *grian* [‘gri:an] ‘verde’, dal mat. *grüene*, non si differenziano dagli esiti registrati in altre zone della Carinzia e del Tirolo, la resa in [a(:)] di mat. *ei* è invece tipica delle sole valli del Lesach e del Gail (cf. Kranzmayer 1956: Karte 16), e. g. *zba* ‘due, dal mat. *zwei* (car. *zwâ* vs. tir. *zwoa*), *cklaan* ‘piccolo’, dal mat. *klein* (car. *klân*, vs. bav. *kloan*).

Il consonantismo del timavese non si differenzia invece in maniera significativa da quello delle altre varietà carinziane – sono ad esempio testimoniati fenomeni come la realizzazione in [p] della bilabiale sonora medio altotedesca ad inizio di parola (e. g. tim. *proat* ‘pane’, dal mat. *bröt*, tim. *pruadar* ‘fratello’, dal mat. *bruoder*) o l’*Auslautverhärtung* di mat. /t/ (e. g. tim. *bolt* ‘bosco’, dal mat. *wald*, tim. *bint* ‘vento’, dal mat. *Wind*), se non per cristallizzare in alcuni casi stadi arcaici della lingua tedesca. Particolarmente istruttivo in questo senso è l’osservazione del trattamento delle labiovelari. L’opposizione medio altotedesca tra la labiodentale sonora /v/ e la bilabiale approssimante /w/ in timavese si è mantenuta, evolvendosi però in modo differente rispetto a quanto avvenuto nel tedesco e nelle varietà meridionali. Nello specifico il timavese condivide con le altre isole linguistiche germaniche dell’Italia nordorientale il mantenimento di un valore fonetico /v/ per mat. *v*, dal momento che il precoce distacco dall’alveo dei dialetti tedeschi avrebbe escluso in tale varietà lo sviluppo di /f/ occorso in fase nuovo altotedesca. Di conseguenza i corrispettivi di car. *flaisch* ‘carne’, *fuchs* ‘volpe’, *oufn* ‘forno’ emergono regolarmente in timavese come *vlaisch*, *vuks*, *ouvn*.²⁷

Anche mat. *w* ha seguito lo sviluppo tipico delle altre isole germaniche dell’Italia nordoccidentale, sviluppandosi come /b/ (e. g. *baip* ‘donna’, dal mat. *waibe*, *bada* ‘pascolo’, dal mat. *weide*). Tale evoluzione, che pare interessare anche le varietà carinziane di confine (cf. Kranzmayer 1956: Karte 5) sarebbe il dovuto all’influenza da parte delle varietà romanze circostanti, le quali, rendendo il fonema mat. /w/ come /b/, avrebbero poi portato alla diffusione di tale realizzazione anche presso le varietà tedesche in territorio italiano (cf. Kranzmayer 1956: 74).

4.2 Morfologia

Lo spazio a disposizione non permette di fornire un quadro esaustivo della morfologia del timavese, il quale risulterebbe in ogni caso superfluo, dal momento che per molti aspetti non si rilevano sostanziali differenze rispetto ai dialetti carinziani d’oltralpe.

Per quanto riguarda i determinanti una delle caratteristiche sistemiche più evidenti consiste nella ristrutturazione del sistema dei casi. Se infatti l’assenza di una morfologia specifica per il genitivo – formato analiticamente tramite il dativo preposizionale, e. g. *is haus van votar* (da **van in votar*), cf. ted.let. *Vaters haus*²⁸, è tipica di tutto il bavarese meridionale, comune

²⁷ Il fonema /f/ è attestato esclusivamente nei prestiti dal romanzo (e. g. *front* ‘fronte’, *funzion* ‘funzione religiosa’) e solo saltuariamente in posizione interna (e. g. *lafn* ‘correre’, dal mat. *laufen*) o come risultato di nessi consonantici di labiodentale sonora e consonante sorda, e. g. *i pin av Timau* vs. *i pin af Timau* ‘sono a Timau’.

²⁸ Il quale compare solamente in alcune espressioni cristallizzate entrate con buona probabilità dal formulario religioso tedesco, e. g. *muatargotis* ‘Madonna’, *in gotis nom* ‘in nome di Dio!, perdio!’.

invece alle minoranze tedesche in territorio italiano è la perdita di distinzione morfologica al maschile tra il singolare dell'accusativo e del dativo, come si vede in tabella (cf. Cattarin 2009):

	ted		tim.
	dat.sg.	acc.sg.	dat/acc.sg.
articolo determinativo	<i>dem</i>	<i>den</i>	<i>in</i>
articolo indeterminativo	<i>einem</i>	<i>einen</i>	<i>aan</i>
aggettivo indefinito	<i>disem</i>	<i>disen</i>	<i>disan</i>
	<i>jenem</i>	<i>jenen</i>	<i>den</i>
	<i>keinem</i>	<i>keinen</i>	<i>ckaan</i>
	<i>einem anderen</i>	<i>einen anderen</i>	<i>anondarn</i>
	<i>einigem</i>	<i>einigen</i>	<i>aneitlan</i>

Tabella 1: La flessione dei determinanti all'accusativo e dativo maschile singolare

Relativamente ai pronomi personali il sistema timavese contempla le seguenti forme:

	nom.	dat.	acc.
1 ^a sg.	<i>i,ii</i>	<i>miar</i> <i>mar</i>	<i>mi</i>
2 ^a sg.	<i>du</i> <i>da/ta</i>	<i>diar</i> <i>dat/tar</i>	<i>di</i> <i>di/ti</i>
3 ^a sg.	<i>ear</i> <i>ar</i>	<i>in</i>	<i>in</i>
	<i>sii (si)</i> <i>sa</i>	<i>iar</i> <i>ar</i>	<i>sa</i>
	<i>is</i> <i>s</i>	<i>in</i>	<i>is</i> <i>s</i>
1 ^a pl.	<i>miar</i> <i>mar</i>	<i>uns</i>	<i>uns</i>
2 ^a pl.	<i>deis</i> <i>(d)is</i>	<i>enk</i>	<i>enk</i>
3 ^a pl.	<i>soi</i> <i>sa</i>	<i>in</i>	<i>sa</i> <i>sa</i>

Tabella 2: La flessione dei pronomi in timavese

Da un confronto tra sistema pronominale timavese e carinziano così come testimoniato da Lexer emergono alcune peculiarità:

- L'allomorfa presente su tutte le persone al nominativo, all'accusativo si registra solo alla 2^a sg./3^a sg.n./3^a pl. e al dativo alla 1^a sg./2^a sg./3^a sg.f. è sistemica: nello specifico la prima forma è usata in contesto tonico e preverbale, mentre la seconda compare in posizione atona ed enclitica. Tale dinamica, registra anche in altre varietà tra cui il cimbro (cf. Panieri et al. 2006) e il saurano (cf. Cattarin 2020), non appare in carinziano, e. g. [...] *hast du das selber g'sechn?* (vs. tim. *hosta is selbar zeachn?*), [...] *hüet er meine Schaäf* (vs. tim. *hiatar moin vrisching*), [...] *dort wer 'n sie uns woll sag'n* (vs. tim. *doo bearntsauns boul sogn*); se non saltuariamente, e. g. [...] *gib mer 'nton* [...] (vs. tim. *gebmar Toni*). Anche negli sparuti casi in cui il carinziano sembra mostrare un allomorfo atono (e. g. [...] *gib mer 'nton* [...] vs. tim. *gebmar Toni*), in ogni caso nella stessa posizione compare generalmente la varietà tonica.
- Per la 1^a sg. il carinziano mostra una serie di forme analoghe a quelle registrate a Timau, i. e. [nom.] *i'*, [dat.] *mier*, [acc.] *mi'*, *mich*. Allo stesso modo anche le forme della 2^a sg. al [nom.] *du* e [dat.] *dier* non mostrano differenze sostanziali rispetto al timavese, per quanto al dativo Lexer attesta generalmente la forma *dich* con aspirazione. Una comunanza di forme è anche identificabile per la 1^a pl. con le forme car. [nom.] *mier* e [acc./dat.] *uns*.
- Differenze rispetto al modello registrato da Lexer si riscontrano invece nelle altre persone. Alla 3^a sg. il carinziano mostra [nom. m.] *er*, [nom. f.] *si*, *sie*, [nom. n.] *es*, *s*, [acc. m.] *ihn* [acc. f.] *si*, *sie*, [acc. n.] *es*. Allo stesso modo per il [dat. m.] si verifica accanto a *ihm* (e. g.

[...] *gèbts ihm*) la compresenza di costruzioni con *ihn* (e. g. [...] *komt widerumb zu ihn*), spia di una parziale confluenza formale delle funzioni del dativo nelle forme dell'accusativo è presente.

- Alla 2^a pl. se *enk* rappresenta la forma canonica per l'accusativo e il dativo sia in carinziano che in timavese, rispetto a car. *ih*r il nominativo tim. *deis* è da considerarsi come un arcaismo da ricondurre all'antica forma del duale antico-bavarese *eß, deß* (cf. Geyer 1984a: 107).
- Alla 3^a pl.nom. il timavese mostra di aver creato una forma tonica *soi* formalmente e funzionalmente diversa da quella di 3^a sg.f., a differenza non solo di quanto avviene in carinziano, ma anche nelle altre isole germaniche in territorio alpino (cf. per il cimbro Panieri et al. 2006, per il saurano Cattarin 2020).

Per quanto riguarda la morfologia verbale il timavese condivide con il tirolese e il carinziano una serie di sviluppi specifici rispetto al modello medio altotedesco, tra cui l'eliminazione del Preterito e la generalizzazione del Perfetto come unico tempo passato, perfettivo e imperfettivo, e. g. *i hon geleisnt* vs. ted. *ich habe gelesen/ich las*.

Tipico invece anche del tedesco standard è l'uniformazione dal punto di vista formale del congiuntivo e del condizionale (cf. Cattarin 2009: 107–109) che mostra solo per alcuni verbi una forma sintetica (e. g. *i baar* 'io fossi/sarei', *i prauchat* 'io avessi bisogno/avrei bisogno'), mentre nella maggior parte dei casi viene costruito tramite perifrasi con il verbo tim. *tuan* 'fare' e infinito, e. g. *i tat eissn* 'io mangiassi/mangerei'). Anche per quanto riguarda la costruzione del futuro il timavese non si discosta dal modello tedesco, mostrando una perifrasi ottenuta tramite l'ausiliare *bearn* (cf. ted. *werden*) e l'infinito, per cui *i bear sghlofn* 'io dormirò'.

Nel contempo il timavese mostra alcune particolarità proprie o tipiche solamente delle varietà carinziane oltreconfine.

- Il prefisso tim. *ga-* (dal mat. *ge-*) di participio mostra una serie di allomorfi in relazione alla consonante cui si lega, come si mostra in tabella (cf. Cattarin 2009: 103s.):

		infinito	participio
<i>ga + /s/</i>	[ts]	<i>singan</i>	<i>zungan</i>
<i>ga + /h/, /k/, /t/</i>	[k ^h]	<i>hobn</i> <i>ckeman</i> <i>riafn</i>	<i>ckoot</i> <i>ckeman</i> <i>ckriaft</i>
<i>ga + /ʃ/</i>	[tʃ]	<i>schpiiln</i>	<i>cpilt</i>
<i>ga + /g/</i>		<i>gianan</i> <i>geim</i>	<i>gongan/gong</i> <i>geim</i>
<i>ga + /l/</i>	[gl]	<i>lisn</i> <i>laitn</i>	<i>glisnt</i> <i>glaitat</i>
<i>ga + /v/</i>	[pf]	<i>vliang</i>	<i>ploung</i>

Tabella 3: L'assimilazione del prefisso *ga-*

- Anche la desinenza dell'infinito mat. *-en* subisce differenti fenomeni di assimilazione. Se emerge infatti generalmente come [-n] quando il tema verbale esce in consonante o vocale (e. g. *sghlof-n* 'dormire', *tua-n* 'fare'), l'allomorfo [-an] è tipico dei temi in nasale (e. g. *nemman* 'prendere', *gian* 'andare'), mentre il nesso mat. *-b(e)n* diventa [-m], e. g. *schraim*

‘scrivere’, dal mat. *schreiben*, *geim* ‘dare’, dal mat. *geben* e mat. *-g(e)n* passa a *-ng*, e. g. *schaung* ‘guardare’, dal mat. *schouwen* (cf. ted. *schauen*).

- Le desinenze personali del timavese (i. e. 1^a sg. *-ø*, 2^a sg. *-st*, 3^a sg. *-t*, 1^a pl. *-n*, 2^a pl. *-t*, 3^a pl. *-nt*) non mostrano sostanziali differenze rispetto alle varietà del tedesco superiore, se non alla 3^opl. *-nt*, che pare cristallizzare lo stadio del medio altotedesco, così come in altre varietà conservative quali il cimbro settecomunigiano (cf. ZGG: 428).

4.3 Lessico

Per quanto riguarda la lessicologia, il lavoro di Geyer (1984a) così come il dizionario (cf. Geyer/Gasser 2002) permettono di definire come la maggior parte dei lemmi timavesi si lascino ricondurre senza grosse difficoltà al medio altotedesco, trovando nel contempo corrispettivi nelle varietà carinziane oltreconfine.

Nel contempo tuttavia il timavese sembra aver creato un numero significativo di neologismi, a riprova della forte vitalità e della parziale indipendenza che il codice mantenne sia rispetto al romanzo che al carinziano. Sono neocreazioni forme quali *schepfa* ‘scheggia di legno’ (cf. friul. *sclese*, car. *schàlder*), probabilmente derivata da mat. *schopf* ‘cespo’ o *birck* ‘telaio’ dal verbo *birckn* ‘lavorare a maglia’ (cf. mat. *wirken*); ma anche composti quali *ckint-zait* ‘infanzia’ formato da *ckint* ‘bambino’ e *zait* ‘tempo’, *doarfbonar* ‘paesano’ da *doarf* ‘paese’ e *bonar* ‘abitante’ o *elektrik paschain* ‘illuminazione elettrica’, lett. ‘elettrico chiarore’; infine si ritrovano neologismi ottenuti anche tramite derivazione, come *ckearali* ‘scopetta’ o *ckerach* ‘spazzatura’, costruiti a partire dal verbo *ckeern* ‘spazzare’, rispettivamente tramite i suffissi diminutivo *-li* e collettivo *-ach*.

I contatti secolarmente intrattenuti dai Timavesi con le altre aree del mondo germanico hanno in ogni caso importato nella lingua una serie di modelli alloglotti. Dal tedesco standard il timavese ha introdotto prestiti quali *mearhait* ‘maggioranza’, dal ted. *Mehrheit*, *ckolendar* ‘calendario’, dal ted. *Kalendar*; calchi quali *ckindargoartn* ‘asilo’, dal ted. *Kindergarten*, *cklaaviich* ‘bestiame minuto’, dal ted. *klein Vich*. Anche il bavarese ha contribuito ad arricchire il lessico timavese con forme come *barabar* ‘ubriacone’, dal bav. *baràber*, *ckalbl* ‘vitellino’, dal bav. *kalbel*. Le maggiori influenze nel lessico come si vedrà in seguito sono tuttavia da ascrivere al romanzo.

4.4 Fenomeni di contatto: l’influenza del romanzo sul timavese

Alla luce della prolungata convivenza con il friulano e con l’italiano, la varietà tedesca di Timau si configura come un campo privilegiato per lo studio delle dinamiche del contatto, dal momento che questo si verifica sovente in realtà in cui la lingua modello è ampiamente e diffusamente conosciuta. Le influenze del romanzo in ogni caso non si discostano dalla “scala di adottabilità” da tempo individuata in letteratura (cf. tra gli altri Haugen 1950; Weinreich 2008/1953: 100–110; Costantini 2018: 189–199), riassumibile nell’assioma di Comrie (1983/1981: 284), secondo cui “è più probabile che vengano adottate unità lessicali piuttosto che affissi ed è più probabile che vengano adottati affissi chiaramente segmentabili piuttosto che elementi di un sistema morfologico di tipo fusivo”.

Anche alla luce di ciò, per quanto sia stato sottolineato da più parti come l’inserimento di una sequenza reiterata di prestiti in una lingua possa portare a una ristrutturazione del suo sistema di opposizioni, con l’induzione di un fonema straniero (cf. Gusmani 1986: 35; Nocentini 2002: 161–163) il timavese non ne mostra traccia. La presenza in una serie di forme che nel modello presentano il fonema friulano /c/ (e. g. *kjalic* ‘calice’, dal friul. *cjaliç*, *cjaldiir* ‘secchio per l’acqua’, dal friul. *cialdir*) o /ɲ/ (e. g. tim. *inJORant* [iɲɔ'rãnt] ‘ignorante’, dall’it. *ignorante*) non comportato l’estensione di questi suoni a parole indigene e la conseguente creazione di nuove coppie minime.

Anche dal punto di vista morfologico non si rilevano induzioni di morfemi dal romanzo al timavese, con l’unica eccezione del suffisso di plurale friul. *-s*. Questo, regolarmente attestato nel plurale dei prestiti friulani compare a marcare il numero anche in sparute forme indigene. Così se *oltoor* ‘altare’ è da identificare come forma genuinamente timavese (dal mat. *altære*), allora suo (pl.) *oltoors* sarebbe ottenuto tramite immissione del morfema alloglotto (cf. friul. *altârs*). Lo stesso ragionamento è valido per *tatis* ‘papà (pl.)’ dal bavarese (sg.) *Tatte* e *schpekatijs* ‘binocoli’, entrato secondo Geyer dal tirolese, al netto di una remota e non percepita origine romanza.

Molto più chiaro è l’influsso del romanzo sul piano della morfosintassi. A titolo esemplificativo Zuin (2023: 203–219) ha studiato le modalità di selezione degli ausiliari nel perfetto dei riflessivi in timavese, mostrando come il contatto con il friulano e l’italiano non solo abbia portato in questa varietà alla possibilità di selezionare sia l’ausiliare ‘avere’ tipico del tedesco, sia ‘essere’ proprio invece del romanzo (e. g. *i hommi gaboschn* ~ *i pimmi gaboschn* ‘io mi ho/sono lavato’), ma come le percentuali nella scelta degli ausiliari correlino con le tipologie di riflessivo e con le frasi all’interno cui questi sono inseriti. Allo stesso modo una recente ricerca sul campo ha mostrato come il timavese abbia creato una specifica morfologia di progressivo, ottenuto tramite la perifrasi *sainan darhintar zan* + inf., a sua volta calcata sul modello friulano *jessi daûr a* + inf. (e. g. *i pin darhintar zan eissn* <= *jo o sei daûr a mangja* ‘io sto mangiando’).

È tuttavia il piano lessicale quello in cui l’influenza del romanzo sul timavese è più evidente e si è tradotta nella creazione di un numero significativo di prestiti e di calchi. Nei vari repertori lessicografici il numero di forme romanze muta notevolmente, passando infatti dai ca. 450 (su 2300 lemmi) di Bellati (1948), ai ca. 140 (su 2200 lemmi) di Geyer (1984a), fino ai ca. 1500 (su 7000 lemmi) in Geyer/Gasser (2002).²⁹ Come generalmente si riscontra in comunità in cui più di un codice è conosciuto ed utilizzato anche in timavese i prestiti tendenzialmente riproducono il modello abbastanza fedelmente nel doppio piano del significante e del significato. L’integrazione riguarda infatti specificamente il piano grafico, mentre a livello fonetico e morfologico è minima, come mostrano forme quali *kattedra* [ˈkatɛdrɛ] ‘cattedra’ <= it.reg. *cattedra*, tim. *konserva* [kɔ̃nˈsɛ:rvɛ] ‘conserva di pomodoro’, dal friul. *conserve*, *macuul/-ui* ‘mazzone’, dal friul. *maçûl/-ui*, *civon/s* ‘tutolo’, dal friul. *civòn/s*, tim. *ckuneta/s*, *kuneta/s* ‘scolo, canaletta’, dal friul. *cunete/-tis*.

²⁹ Per uno studio ampio sui prestiti romanzi in timavese si rimanda a Zuin (2022a: 51–75).

Al netto di una generale fedeltà al modello, spesso frutto di riallineamento secondario, il lessico timavese cristallizza forme che mostrano un più profondo grado d'integrazione, spia di un'assunzione precedente all'apprendimento generalizzato della lingua modello da parte della comunità. Così se la postalveolare friulana /c/ è generalmente mantenuta, in alcune forme entrate in epoca più antica questo suono, estraneo all'inventario fonemico timavese, è stato trasformato nella palatale [tʃ] (e. g. tim. *cjaldir* [tʃal'di:r] (cf. ASLEF: 2762) *čaldír* 'secchio per l'acqua', dal friul. *cialdir*; *cjampeit* [tʃim'pɛ:it]), alle volte anche per forme che mostrano una variante riallineata al modello (e. g. tim. *kjadrea* [kja'drɛ:ə] vs. tim. *cjadrea* [tʃja'drɛ:ə] (cf. ASLEF: 2702) *čadréa* 'sedia'). Lo stesso vale per la palatale friul. /ɲ/. Per sopperire all'assenza di tale suono nel repertorio timavese, in un primo momento si è assistito ad una sostituzione per approssimazione con [nj] o [n] (e. g. tim. *vinja* [vĩnja] 'vigna', dal friul. *vigne*; tim. *njokki* [nj'okki] 'gnocchi', dall'it. *gnocchi*; tim. *nutul* ['nu:tul] 'nottola', dal friul. *gnòtul*; tim. *kra-schina* ['kra:ʃĩnɛ] 'tavola da trasporto dei venditori ambulanti' cf. friul. *cràssigne*).

I sostantivi entrati nel timavese generalmente mostrano di aver mantenuto la sequenza morfemica originaria, tranne in sparuti casi. Uno di questi è *luminár* 'abbaino' che rispetto al friul. *luminâl* 'luminaria' mostra un morfema *-ar* che può essere dovuto all'influenza della forma italiana *luminaria*, o, più probabilmente, alla corretta identificazione del morfema *-al* con il corrispettivo agentivo timavese *-ar* (mat. *-er*). Alle volte un grado più profondo di integrazione si riscontra nella flessione verbale. Così se generalmente i prestiti in timavese mantengono il modello flessivo originario, in *baita* 'baita' (dal friul./it. *baita*) e *kopa* 'ciotola, nuca' (dal friul. *cope*) le forme plurali *baitn*, *kopm* sono flesse secondo la strategia tipica del timavese.

I prestiti in timavese possono inoltre essere inquadrati all'interno delle categorie tassonomiche elaborate da Gusmani (1986). Troviamo così a puro titolo esemplificativo *prestiti ripetuti*,³⁰ come *kapuc* (pl. *kapicca*) 'vaso, barattolo' vs. tim. *kapuzza* (pl. *kapuzzn*) 'cavolo cappuccio' o *vasoula* [va'zo:ula] vs. *fažúl* 'fagiolo' (cf. Carnz. *fisoule*), variante registrata da Bellati (1948). Sono poi individuabili *prestiti apparenti*, vale a dire forme per le quali "l'archetipo straniero non sia verisimilmente ipotizzabile o comunque si riscontri una discrepanza tra esso e il supposto prestito, tale da porre in dubbio la reale esistenza di un rapporto mimetico" (Gusmani 1986: 100), come in *bisa* 'bisnonna' che mostra l'eliminazione di parte del modello rappresentato da it. *bisnonna*. E ancora *prestiti di ritorno* come *schlak* 'frana', mutuato sul friul. *slac* 'frana', a sua volta prestito da una forma tedesca, la quale può essere ricondotta alternativamente a un corrispettivo del ted. *Schlacke* (dal mat. *slagge*) 'scorie' o *Schlag* (dal mat. *slac*) 'colpo'; e infine *retroformazioni su prestiti* in *dubit* ['du:bit] 'dubbio', la cui dentale finale è probabilmente retroformata a partire dal verbo friulano *dubitâ*, sul modello rappresentato da coppie verbo e sostantivo del tipo tim. *galopaa* 'galoppare' – tim. *galop*, tim. *trotaa* [trɔ'ta:] – tim. *trot* (dal friul. *trotâ*, *trot*).

³⁰ Il tecnicismo allude a una complessa tipologia dell'interlinguistica, che raccoglie formazioni che rappresentano varianti riconducibili allo stesso archetipo, assunte però in epoche o da ambienti sociali differenti, le quali mostrano quindi gradi di integrazione diversi. Affinché due forme possano tuttavia rientrare pienamente in tale tipologia è necessario che ad una differenza formale corrisponda anche uno scarto semantico (cf. anche Orioles 2006: LI), come nell'esempio prototipico rappresentato dall'it. *mannequin* accanto a it. *manichino*.

Anche la seconda strategia per la creazione di neologismi è estremamente diffusa nel timavese ed è stata studiata da Zuin (2022b: 5–17). I calchi in questa varietà sono diffusissimi e anch'essi si lasciano inquadrare all'interno delle categorie individuare da Gusmani (1986). Numerosi sono i *calchi semantici*, nei quali il parlante viene portato a far combaciare nella misura più ampia possibile i significati della parola modello e del corrispettivo della lingua replica. Esempi di tale fenomeno si ritrovano in forme come *oarsch* 'sedere, fondo' nel quale, rispetto a ted. *Arsch*, il valore secondario di 'fondo' (e. g. *dar oarsch van pfandl* 'il fondo della padella') è il risultato dell'imitazione di un tratto semantico presente nel modello friul. *cùl*.

Relativamente frequenti sono anche i *calchi strutturali*, nei quali la forma del modello è stata individuata nelle sue unità costitutive e riprodotta tramite i corrispondenti indigeni. Calchi strutturali *per composizione* sono forme quali *guatseal*, strutturalmente e funzionalmente analogo a friul. *buineanime* o it. *buonanima* (cf. ARLEF), rispetto a ted. *Selige*; o *hearzncklok* corrispondente a friul. *baticûr* (cf. ARLEF), rispetto a it. *batticuore*³¹. Calchi strutturali *per derivazione* sono invece rappresentati da forme come *kleikl* e *nagali*. La prima indica il fiore chiamato 'campanula' e, rispetto al ted. *Glockenblume*, è creata su imitazione di friul. *campanele* tramite l'inserimento del diminutivo *-l* sul sostantivo *kloka* 'campana'. Invece *nagali*, che indica sia un 'chiodo piccolo' che il 'fungo chiodino' e il 'chiodo di garofano', ricalca strutturalmente e semanticamente il modello friul. *claudut*, con *naga-* analogo a *claud-* e il morfema indigeno *-li* parallelo a *-ut*. Infine l'imitazione strutturale si registra anche rispetto a sintagmi della lingua modello, come *zapf var zunga* mutuato sul friul. *fil de lenghe*, o *k^höpf von ró^at* 'mozzo della ruota' (cf. ASLEF: 3254) che, rispetto al ted. *Radnabe*, è mutuato sul sintagma friul. *kaff da la ruéda*.

5 Le prime testimonianze documentarie del timavese

L'antichità del trilinguismo comunitario ha portato il codice tedesco di Timau a configurarsi come varietà esclusivamente parlata. A differenza di quanto avvenuto in altre realtà germaniche nelle quali l'apprendimento del codice romanzo si è verificata in epoca seriore e in modo non uniforme, le prime *Sprachproben* in timavese sono relativamente recenti e frutto della volontà di eruditi e studiosi di raccogliere testimonianze linguistiche di una varietà considerata a lungo e a torto completamente affine a quelle d'oltreconfine.

La prima registrazione finora nota del tedesco di Timau è da individuare nel glossario redatto da Marinelli (1900/1896–1897), dove l'autore mette a confronto una serie di lemmi saurani con i corrispettivi timavesi e sappadini. La relativa scarsità delle forme timavesi registrate, che ammontano a 350 ca. rispetto alle 600 ca. di Sauris porta a ipotizzare che le voci non siano state raccolte a Timau o comunque non da un informante completamente competente nella varietà. Anche il lavoro di Baragiola (1997/1915: 13–23), per quanto attento a cogliere specificità sociolinguistiche, folcloriche e architettoniche del paese non si sofferma in modo particolare sulla lingua, limitandosi a riportare un paio di strofe di una canzonetta della quale viene fornito il corrispettivo in carinziano.

³¹ La forma deve essere considerata una costruzione esclusiva del timavese dal momento che il corrispettivo tedesco *Herzklopfen*, per quanto attestato già a partire dal XIV sec. (cf. FWB-online), è estraneo ai repertori carinziani che indicano il battito del cuore utilizzano il verbo car. *tokn*.

Anche in forza di ciò il primo documento in prosa di una certa lunghezza si iscrive all'interno delle ricerche per la compilazione dell'*Atlante Linguistico Italiano* (ALI). Il lavoro di preparazione si protrasse tra il 1925–1940 portando alla compilazione di oltre 5 milioni di schede dialettali. Per la ricerca sul campo, specialmente nell'Italia nordorientale, fu incaricato lo studioso friulano U. Pellis, il quale si recò ad interrogare i parlanti sulle forme utilizzate per esprimere i differenti lemmi nelle differenti località, tra le quali Timau compariva con il numero 302. Per alcuni dei paesi visitati lo studioso si premurò in appendice alle carte di raccogliere o di far trascrivere dai parlanti anche una versione del testo della “Parabola del Figlio Prodigio”. Tra i sette campioni raccolti in area friulana è compresa anche la versione in timavese, la quale, trascritta dallo stesso Pellis sotto dettatura di Giovanni Mentil, è stata pubblicata solamente nel 2007 all'interno del volume *La parabola del figliol prodigo nei materiali dell'Atlante Linguistico Italiano* (cf. Campana et al. 2007).

Il testo di Timau si rivela estremamente prezioso poiché il suo essere stato registrato secondo rigorosi criteri scientifici fornisce una precisa fotografia della fonetica e del funzionamento del timavese dell'epoca, per quanto alcuni elementi siano da ascrivere all'influenza del tedesco conosciuto dall'informatore che a lungo aveva lavorato in Austria.

6 La promozione sociolinguistica del timavese

Così come per tutte le altre varietà minoritarie riconosciute in territorio italiano, anche l'architettura giuridica a sostegno del timavese ha come cardine la legge 482/1999 “Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche-storiche” che riconosce e tutela espressamente le varietà germaniche, aprendo anche al loro utilizzo in domini prima esclusi quali quello dell'istruzione (ibd.: art. 4–6), della pubblica amministrazione (ibd.: art. 7–9), della toponomastica (ibd.: art. 10–11) e dei media (ibd.: art. 12). A rafforzare i nuovi domini d'utilizzo del codice ha poi concorso una specifica legge regionale, nr. 20/2009 “Norme di tutela e promozione delle minoranze di lingua tedesca del Friuli Venezia Giulia”.

La promozione statutaria aperta dal dettato normativo fatica però a trovare applicazione nella realtà per una serie di ragioni concrete. In primo luogo l'appartenenza amministrativa del paese di Timau al comune friulanofono di Paluzza complica l'utilizzo fattivo del codice sia all'interno dell'amministrazione pubblica che nel rapporto tra questa e i cittadini. In secondo luogo anche l'insegnamento in ambito scolastico non è agevole, dal momento che il paese di Timau condivide la scuola primaria con la frazione friulanofona di Cleulis. La presenza di studenti non timavesi e la necessità di riservare parte dell'insegnamento anche alla lingua friulana comporta un restringimento per il timavese, il cui insegnamento non supera la manciata di ore ogni anno.

Per quanto riguarda il *corpus planning* la standardizzazione della lingua ha preso piede solo a partire dal nuovo secolo. Un passo importante in tal senso è rappresentato dalla compilazione nel 2001 del *Wörterbuch der deutschen Mundart von Tischelwang/Timau. Vocabolario Timavese. Bartarpuach va Tischlbong* (Geyer/Gasser 2002), risultato di un lavoro che ha coinvolto vari membri della comunità coordinati da I. Geyer e A. Gasser. La costruzione del dizionario ha richiesto preliminarmente la fissazione di una specifica grafia per la lingua.³² Questa,

³² Per una panoramica sulle modalità con cui è stato redatto il lavoro e sui criteri seguiti nella normalizzazione grafica della varietà si rimanda a Geyer (2003: 11–26).

frutto di un compromesso tra le consuetudini grafiche italiana, friulana e tedesca, ha tentato di restituire per quanto possibile le particolarità fonetiche della varietà, ad esempio notando coppie allofoniche quali *sgħ* /z/ (e. g. *schraim* ‘urlare’) e *sch* /ʃ/ (*schian* ‘bello’), ma anche varianti individuali quali quelle presenti nei prestiti tra *kj* /c/ (*kjadrea* ‘sedia’) e *cj* /tʃ/ (*kiadrea* ‘sedia’). Un’ulteriore tappa nella standardizzazione della lingua è poi rappresentata dalla compilazione del 2009 ad opera di F. Cattarin del *Tischlbongarisch learnan – Studiare il timavese*, la prima grammatica della varietà, la quale, pur essendo primariamente descrittiva e tralasciando aspetti importanti quali quelli relativi all’organizzazione sintattica,³³ si configura come un’opera fondamentale per coloro che vogliono apprendere o migliorare la competenza nel codice.

La compilazione di lavori e opere in timavese, per quanto precedente alla standardizzazione linguistica, ha ricevuto da questa sicuramente un impulso. Tra le decine di lavori in lingua prodotti dalla comunità negli ultimi decenni, particolarmente significativi per il loro costituirsi in collane sono i *Tischlbongara piachalan – Quaderni di cultura Timavese*, usciti a cadenza annuale tra il 1997 e il 2004 e il periodico *Asou geats*, pubblicato a partire dal 1985 con cadenza tendenzialmente annuale, il quale si viene a configurare come un vero e proprio giornale trilingue, ospitando contributi in italiano, timavese e friulano. Nel contempo anche grazie al coordinamento del “Comitato unitario delle Isole linguistiche storiche germaniche in Italia – Einheitskomitee der historischen deutschen Sprachinseln in Italien” sono stati editati specifici lavori divulgativi e didattici.³⁴ Tra questi particolarmente importanti ad avviso di chi scrive sono il sussidiario *Le nostre parole – Unsara Bartar – Unsere Wörter* (Matiz/Plozner/Plozner 2013), in quanto specificamente rivolta alla generazione che ha ormai perso la competenza linguistica attiva.

Tra le iniziative recenti si segnala l’ArDLiT – *Archivio Digitale della Lingua Timavese*. Si tratta di un progetto sviluppato dalla sezione “Linguaggi, Comunicazione e Società” e dal Laboratorio di Comunicazione e Linguistica del Dipartimento di Studi Umanistici e del patrimonio culturale (DIUM) dell’Università di Udine in collaborazione con il Circolo Culturale G. Unfer di Timau/Tischlbong. L’archivio, tuttora in fase di costruzione, nasce con l’obiettivo di raccogliere, ordinare e digitalizzare in una unica sede virtuale materiali linguistici editi e inediti, di natura testuale o audioregistrati con un duplice fine. Da una parte quello di favorire la ricerca linguistica su tale varietà. Dall’altra quello di fornire alla comunità di Timau uno “scrinio” della propria memoria linguistica e culturale che possa incrementare l’orgoglio identitario dei timavesi contribuendo a diffondere l’impegno per una valorizzazione ulteriore del proprio codice minoritario. I materiali raccolti in ArDLiT sono stati forniti dai parlanti stessi o rinvenuti in archivi italiani ed esteri.

Bibliografia

ALI: Istituto dell’Atlante linguistico italiano (1936): *Atlante linguistico italiano*. Torino: Editore l’Istituto dell’Atlante linguistico italiano.

³³ Studi specifici su questo livello di analisi sono infatti recenti. Si rimanda a tal proposito ai lavori di Madaro/Bidese (2022: 65–87) e Madaro (2023: 111–126).

³⁴ Una panoramica sulla produzione di tali materiali è fornita da Plozner (2023: 151–159).

- Arcidiocesi di Udine: *Archivio della Curia Arcivescovile di Udine*. www.archiviodiocesano.it/archivio/archivio-della-curia-arcivescovile-udinese/ [07.04.2024].
- ArDLiT: Zuin, Francesco et al. (2021): *Archivio della lingua timavese*. Udine: Università di Udine. archiviotimavese.uniud.it/ [03.01.2024].
- ARLEF: Agjenzie Regionâl pe lenghe furlane (2024): *Grande Dizionario Bilingue Italiano-Friulano*. arlef.it/it/grande-dizionario-bilingue-italiano-friulano/?gad_source=1&gclid=Cj0KCQjwzZmwBhD8ARIsAH4v1gWEbsVL1bNpMQJHSzgaCSsyuIdIqXmnkADdWQ1iVs_XzrOd95GApJIaApr2EALw_wcB [03.01.2024].
- ASLEF: Pellegrini, Gian Battista (1972–1986): *Atlante storico-linguistico-etnografico friulano (ASLEF): integrato dai materiali inediti raccolti da Ugo Pellis per l'ALI (opera promossa dalla Società filologica friulana G. I. Ascoli e annessa all'Università di Torino) e dalle carte dell' AIS, sotto la direzione di Giovan Battista Pellegrini*. Padova: Istituto di glottologia e fonetica dell'Università di Padova.
- Baragiola, Aristide (1997/1915): “*La casa villereccia di Timau*”. *Tischlbongara piachlan. Quaderni di cultura timavese* 1/1997: 13–33. Estratto da Baragiola, Aristilde (1915): *La casa villereccia delle colonie tedesche del gruppo carnico. Sappada, Sauris e Timau*. Chiasso: Tipografia Tettamanti.
- Battisti, Carlo (1931): *Popoli e lingue nell'Alto Adige*. Firenze: R. Bemporad & figlio.
- Bellati, Caterina (1948): *Il dialetto tedesco dell'isola alloglotta di Timau (prov. di Udine)*. Tesi di laurea, Università di Padova, Padova.
- Benedetti, Gianni et al. (2004): “*Timau: grotte, carsismo e miniere*”. *Tischlbongara piachlan. Quaderni di cultura timavese* 8/2004: 11–54.
- Bergmann, Joseph (1999/1849): “*La colonia tedesca di Timau o Tamau nel distretto di Paluzza*”. *Tischlbongara piachlan. Quaderni di cultura timavese* 3/1999: 7–14. Estratto da *Archiv für Kunde österreichischer Geschichts-Quellen* 2/1949.
- Buti, Gianna/Devoto, Giacomo (1974): *Preistoria e storia delle regioni d'Italia*. Firenze: Sansoni.
- Campana, Silvio et al. (2007): *La parabola del figliol prodigo nei materiali dell'atlante linguistico italiano*. Torino: Istituto dell'Atlante Linguistico Italiano.
- Cattarin, Francesca (2009): *Tischlbongarisch learnan. Studiare il timavese*. Udine: Consorzio Universitario del Friuli.
- Cattarin, Francesca (2020): *Learn de zahrar sproche. Grammatica della lingua saurana*. Pasion di Prato (UD): LithoStampa.
- CIL V: Mommsen, Theodor (1872): *Corpus Inscriptionum Latinarum (CIL)*. Vol. V: *Inscriptiones Galliae Cisalpinae Latinae. Inscriptiones regionum Italiae undecimae et nonae*. Pars prior. Berlino: Academiae litterarum regiae Borussicae apud Georgium Reimerum.
- Comrie, Bernard (1983/1981): *Universali del linguaggio e tipologia linguistica*. A cura di Giuliano Bernini. Bologna: Il Mulino. Edizione originale: Comrie, Bernard (1981): *Language Universals and linguistic typology. Syntax and morphology*. Oxford: Basil Blackwell.
- Coppadoro, Angelo/Lazzarini, Alfredo (1999): “*Miniere e grotte di Timau*”. *Tischlbongara piachlan. Quaderni di cultura timavese* 3/1999: 73–94.

- Costantini, Francesco (2018): “Sugli ‘universali del contatto’ e le gerarchie di adottabilità”. In: Poli, Diego/Chiusaroli, Francesca (eds.): *Gli universali e la linguistica. Atti del xliii Convegno della Società Italiana di Glottologia*, Macerata, 11–13 ottobre 2018. Roma, Il Calamo: 189–199.
- Costantini, Francesco (2021): “Dinamiche di sviluppo nel repertorio linguistico di due isole linguistiche germanofone in Friuli”. In: Favilla, Maria Elena/Marchetti, Sabrina (eds.): *Lingue in contatto e linguistica applicata: individui e società*. Milano, AItLA: 59–75.
- Denison, Norman (1993): “Friuli, laboratorio (socio)linguistico”. In: Fornasier, Giacomo/Gri, Gian Paolo (eds.): *La cultura popolare in Friuli. Lo sguardo da fuori. Atti del Convegno di studio*. 21 novembre 1992, palazzo Mantica, Udine. Udine: Accademia di Scienze, Lettere e Arti: 27–55.
- Denison, Norman (2021/1968): “Sauris: A Trilingual Community in Diatypic Perspective”. In: Costantini, Francesco (ed.): *Scritti scelti di linguistica saurana*. Udine, Forum: 578–592.
- De Franceschi, Cristina (1990–1991): *L'elemento friulano nel dialetto tedesco di Timau*. Tesi di laurea, Università di Udine, Udine.
- Del Bon, Giulio (2001): “Paluzza: la questione delle origini”. *Tischlbongara piachlan. Quaderni di cultura timavese* 5/2001: 207–220.
- Del Bon, Giulio/Unfer, Mauro. (2004): “*Parare hospitum* (preparare l'alloggio per l'ospite). Le locande, gli osti e il commercio del vino nel territorio di Paluzza”. *Tischlbongara piachlan. Quaderni di cultura timavese* 8/2004: 201–237.
- Faleschini, Mirta (2000): “La strada romana di Monte Croce Carnico”. *Tischlbongara piachlan. Quaderni di cultura timavese* 4/2000: 63–74.
- Francescato, Giuseppe (1989): “Convivenza di elementi lessicali timavesi e friulani”. In: Giardini, Ernesto (ed.): *Studi in memoria di Ernesto Giammarco*. Pisa, Giardini: 129–132. (= *Orientamenti linguistici* 25).
- Francescato, Giuseppe/Solari, Paola (2012/1994): *Timau: tre lingue per un paese*. A cura di Vincenzo Orioles. Galatina: Congedo (edizione originale 2012). (= *Sociolinguistica e dialettologia* 5).
- FWB-online: *Frühneuhochdeutschen Wörterbuches*. fwb-online.de/ [18.02.2024].
- Geyer, Ingeborg (1984a): *Die deutsche Mundart von Tischelwang (Timau) in Karnien (Oberitalien)*. Wien: VWG.
- Geyer, Ingeborg (1984b): “L'isola linguistica di Timau (Tischelwang)”. In: Pellegrini, Gian Battista/Bonato, Sergio/Fabris, Alberto (eds.): *Le isole linguistiche di origine germanica nell'Italia settentrionale. Atti del convegno. 19–21 giugno 1981, Asiago, Roana (Vicenza), Luserna (Trento)*. Roana, Istituto di cultura cimbra: 213–218.
- Geyer, Ingeborg (2001): “La lingua timavese: un idioma tedesco”. *Tischlbongara piachlan. Quaderni di cultura timavese* 5/2001: 23–39
- Geyer, Ingeborg (2003): “Com'è nato il dizionario timavese”. *Tischlbongara piachlan. Quaderni di cultura timavese* 7/2003: 11–26.
- Geyer, Ingeborg/Gasser, Anna (2002): *Wörterbuch der deutschen Mundart von Tischelwang/Timau. Vocabolario Timavese. Bartarpuach va Tischlbong*. Vienna: Praesens.
- Gusmani, Roberto (1986): *Saggi sull'interferenza linguistica. Seconda edizione accresciuta*. Firenze: Le Lettere.
- Haugen, Einar (1950): “*The Analysis of Linguistic Borrowing*”. *Language* 26/2: 210–231.

- Kranzmayer, Eberhard (1956): *Historische Lautgeographie des gesamtbairischen Dialektraumes*. Wien: Böhlau.
- Kranzmayer, Eberhard (1986/1963): *Dar olta Gôt va Tischlbong. Il “Cristo miracoloso” di Timau al passo di Monte Croce Carnico*. Traduzione a cura di Marta Zabai. Tolmezzo: Comunità Montana della Carnia. (Titolo originale: *Der alte Gott von Tischelwang am Plöckenpaß. Eine religionsgeschichtliche Studie auf namenkundlicher Grundlage*. Wien: Schendl.)
- Lexner, Matthias (1862): *Kärntisches Wörterbuch*. Leipzig: Hirzel.
- Madaro, Romano (2023): “L’area di convergenza romano-germanica nelle Alpi e la posizione peculiare del Timavese”. In: Dal Negro, Silvia/Mereu, Daniela (eds.): *Confini nelle lingue e tra le lingue. Atti del LV Congresso della Società di Linguistica Italiana*. Milano, Officina-ventuno: 111–126.
- Madaro, Romano/Bidese, Ermenegildo (2022): “Verb (Projection) Raising and its Role in OV/VO alternation: an Analysis on the German Linguistic Islands in the North-Eastern Alps”. In: Costantini, Francesco et al. (eds.): *Lingue minoritarie e ricerca linguistica*. Udine, Forum Edizioni: 65–87.
- Matiz, Peppino/Plozner, Laura/Plozner, Velia (2013): *Le nostre parole. Unsara bartar. Unsere Wörter*. A cura di Umberto Patuzzi. Comitato unitario delle isole linguistiche storiche germaniche in Italia. https://www.google.com/url?sa=t&source=web&rct=j&opi=89978449&url=https://www.isolelinguistiche.it/it/le-nostre-parole-949.html%3Ffile%3Dfiles/Sprachinseln/Publikationen/Unsere%2520Woerter/Le%2520Nostre%2520Parole%252012%2520%2520BTimau%2520D.pdf&ved=2ahUKEwiv28WR_IyFAxU78QIHHTrIDqcQFnoECBIQAQ&usq=AOvVaw2PcOBcOfhPs7A-hUpPq8D [03.01.2024].
- Nocentini, Alberto (2002): *L’Europa linguistica: profilo storico e tipologico*. Firenze: Le Monnier.
- Orioles, Vincenzo (2006): *Percorsi di parole*. Roma: Il Calamo.
- Orioles, Vincenzo/Bombi, Raffaella/Fusco, Fabiana (2007): “Alla ricerca dell’onomaturgo”. In: Poli, Diego (ed.): *Lessicologia e metalinguaggio. Atti del Convegno*. Vol. II. Macerata, 19–21 dicembre 2005. Roma, Il Calamo: 521–556.
- Panieri, Luca et al. (2006): *Bar lirnen z’schraiba un zo reda az be biar. Grammatica del cimbro di Luserna/Grammatik der zimbrischen Sprache von Lusérn*. Luserna/Lusérn: Regione Autonoma Trentino-Alto Adige/Autonome Region Trentino-Südtirol, Istituto Cimbro – Kulturinstitut Lusérn.
- Pellegrini, Gian Battista (1972): *Introduzione all’Atlante storico-linguistico-etnografico friulano*. Padova/Udine: Istituto di glottologia dell’Università degli studi di Padova, Istituto di Filologia romanza della Facoltà di lingue e letterature straniere di Trieste con sede in Udine.
- Pellegrini, Gian Battista/Prodocimi, Aldo (1967): *La lingua venetica*. Padova/Firenze: Istituto di glottologia dell’Università di Padova, Circolo linguistico fiorentino.
- Phonogrammarchiv der Österreichischen Akademie der Wissenschaften*. Österreichische Akademie der Wissenschaften (2024): www.oeaw.ac.at/ [07.04.2024].
- Plozner, Velia (2023): “Il ruolo del Comitato unitario nella valorizzazione delle isole linguistiche germaniche a vent’anni dalla fondazione”. In: Bombi, Raffaella/Zuin, Francesco (eds.): *Dal Friuli al mondo. I valori identitari nello spazio linguistico globale*. Udine, Forum: 151–159.

- Schwap, Helmut (2001): “Ipotesi sull’etimologia dei toponimi Plöckenpass e Tischelwang”. *Tischlbongara piachlan. Quaderni di cultura timavese* 5/2001: 185–198.
- Schwap, Helmut (2003): “Timau/Tischlbng in età medievale”. *Tischlbongara piachlan. Quaderni di cultura timavese* 7/2003: 45–74.
- Tagliavini, Carlo (1936): *Elementi di linguistica italiana*. Bologna: La Grafolito.
- Vetter, Emil (1950): „Zu den venetischen Inschriften Kärntens“. *Carinthia* 140/1950: 130–140.
- Weinreich, Uriel (2008/1953): *Lingue in contatto*. Con premessa di Vincenzo Orioles e introduzione a cura di Giorgio Raimondo Cardona. Torino: UTET. Edizione originaria
- Weinreich, Uriel (1953): *Languages in Contact: Findings and Problems*. New York: Publications of the linguistic circle of New York.
- Wutte, Martin (1933): „Tischelwang und Zahre“. In: Petersen, Carl/Scheel, Otto (eds.): *Handwörterbuch des Grenz und Auslanddeutschtums*. Bd.1. Breslau, Hirt: 47–479.
- Zabai, Marta (1982): *La comunità trilingue di Timau in Carnia: osservazioni sociolinguistiche*. Tesi di laurea, Università di Udine, Udine.
- ZGG: Schweizer, Bruno (2008/1951–1952): In: Dow, James R. (ed.): *Zimbrische Gesamtgrammatik. Vergleichende Darstellung der zimbrischen Dialekte*. Stuttgart: Steiner.
- Zuin, Francesco (2022a): “L’influenza del friulano nella varietà tedesca di Timau”. *Incontri linguistici* 45/2022: 51–75.
- Zuin, Francesco (2022b): “Dinamiche interlinguistiche nell’isola alloglotta di Timau: calchi sul friulano nel timavese”. *L’analisi linguistica e letteraria* XXX, 2/2022: 5–17.
- Zuin, Francesco (2022c): “Il friulano di Timau: una varietà tra timavese e italiano”. In: Bombi, Raffaella/Orioles, Vincenzo (eds.): *Ricordando Roberto Gusmani. Atti del Convegno. 20 giugno 2022, Udine*. Udine, Forum: 75–92.
- Zuin, Francesco (2023): “Fenomeni di contatto tra germanico e romanzo: la selezione degli ausiliari in timavese”. In: Bombi, Raffaella/Zuin, Francesco (eds.): *Dal Friuli al mondo. I valori identitari nello spazio linguistico globale*. Udine, Forum: 203–219.